

LA FAVOLA DELLE CELLULE ETICHE

Sergio Bartolommei

UNIVERSITÀ DI PISA

LE STAMINALI

E L'ARTE DI NEGARE I FATTI

Il premio Balzan di quest'anno va a Yamanaka, lo scienziato giapponese che ha inaugurato una nuova tecnica per la riprogrammazione delle cellule adulte che vengono ricondotte a uno stadio simile a quello delle staminali embrionali. Secondo alcuni osservatori cattolici questa è solo questa sarebbe "vera" scienza e le cellule così ottenute le uniche e autentiche "cellule etiche". Il cerchio verrebbe chiuso: gli embrioni, nuove incarnazioni del Sacro, sarebbero salvi, e la ricerca pure.

Sembravano lontani i tempi in cui, in Unione Sovietica, si discriminava con Lysenko tra vera e falsa scienza mettendo al bando la genetica e le sue teorie e suddividendo in buoni e cattivi gli scienziati in base alla tecnica da questi utilizzata per raggiungere certi risultati. Nonostante i disastri allora prodotti dalle pretese del controllo ideologico della scienza, la lezione non sembra essere servita a certi cattolici nostrani. Essi plaudono alla necessità di dettare norme morali per la ricerca sulle cellule staminali riducendo il numero delle opzioni disponibili solo a quella (le staminali "adulte") che all'etica cattolica - non certo alla comunità scientifica internazionale, peraltro raffigurata come esposta alle sirene del nihili-

simo etico - appare la sola "promettente".

Si dice: la vita dei vegetali su cui pontificavano i "materialisti dialettici" non aveva certo l'importanza che ha la vita degli embrioni umani. Il seme di una pannocchia non è "uno di noi", un embrione sì. In verità, che l'embrione sia persona, una realtà spirituale, è solo il prodotto di una convinzione morale o di una credenza ideologica. Nessuna analisi di laboratorio potrà mai certificare il carattere di "persona" - neppure di "persona in miniatura" - di una *blastocisti* di quattro giorni e poche cellule. Chi fa uso della parola "embrione" per evocare una realtà "più che" biologica sta usando questo termine, non nel significato scientifico di "prima tappa dello sviluppo umano", ma nel significato retorico che suscita pietà e commozione in chi legge o ascolta. Non c'è poi da meravigliarsi, dato l'uso disinvolto del linguaggio, che nel definire "etiche" le cellule ottenute dalla riprogrammazione delle adulte si trascuri di dire che lo stesso Yamanaka ha dovuto modificare geneticamente le adulte ("contaminando" così la purezza dell' "Umano"), mettere a confronto queste con quelle embrionali e utilizzare le conoscenze di base conseguite con queste ultime per portare avanti la ricerca sulle prime. Che di ciò si taccia è una prova ulteriore del fatto che in Italia ideologia e teologia fanno aggio sulla scienza, imponendo autoritariamente - proprio come Lysenko - cosa cercare e come.

L'autore è membro della Consulta di Bioetica